

Alfa: non è con il clamore che si supera la crisi

Un balletto di interventi e dichiarazioni contraddittorie e propagandistiche di uomini di governo e dirigenti dell'azienda - Un modo non serio per affrontare i problemi - Crisi dell'auto e responsabilità del governo

L'Alfa è una azienda simbolo che fa notizia e, qualche volta, colore. È difficile per la pleora degli esperti improvvisati, nonché per i vari ministri, sottosegretari o deputati, resistere alla tentazione di dire la loro per conquistarsi un titolo, magari piccolo piccolo, su qualche giornale. A costoro, in realtà, importa assai poco dell'Alfa e ancora meno della sorte di coloro che vi lavorano. Essi non si preoccupano affatto che questa azienda superi la sua crisi ed eviti di andare alla malora. L'unica cosa che li interessa davvero è che il loro nome e la loro opinione (tanto più ardita e meglio è) compaiano sulla stampa. Anche di queste miserie può morire un'azienda, e alla lunga, persino un paese.

Spiega che i dirigenti e gli ex-dirigenti dell'Alfa non abbiano sentito il dovere di mantenere un atteggiamento riservato e abbiano contribuito anche essi ad alimentare il fiume delle interviste e delle dichiarazioni (quando non addirittura quello dei dossier) che creano soltanto confusione e sconcerto. Tutto ciò non giova né all'Alfa né al suo gruppo dirigente. Anche se apprezziamo il fatto che nell'ultimo incontro con la Flm abbiano usato toni più distensivi che contribuiscono a riportare su di un piano più corretto la trattativa.

Se si vuole che l'Alfa esca dalla crisi è necessario che il suo gruppo dirigente e il governo si comportino in modo più corretto e lineare. Un mito innanzitutto bisogna sfatare: quello secondo il quale il destino dell'auto e, in particolare, quello dell'Alfa sarebbe ormai irrimediabilmente segnato. Non è così. L'industria automobilistica non è affatto destinata a scomparire. Anche se non avverrà il ruolo trainante che ha avuto nel passato (e ciò non è affatto un male) pur tuttavia un ruolo continuerà ad averlo, anche perché una domanda di auto continuerà ad esserci.

Il problema vero allora è: quale auto produrre e come produrla. L'industria automobilistica è certamente, fra quelle cosiddette mature, la più aperta alle innovazioni di prodotto e di processo ed è dalla rapidità con cui si introducono queste innovazioni che dipende la sopravvivenza o meno di una impresa.

L'accordo fra l'Alfa e la Fiat, del quale si parla ormai da molti mesi, è ancora in alto mare. Di innovazione tecnologica si scrive molto sui giornali ma se ne fa molto poco nelle aziende. Di questo passo non è solo l'Alfa che rischia il fallimento ma con l'Alfa l'intera industria automobilistica italiana.

Se a questo esito negativo non si vuole arrivare è assolutamente necessario che cambi, e cambi profondamente, la politica economica ed industriale del governo. Certo, questo da solo non

basta. Nell'Alfa si sono accumulati problemi e contraddizioni che nessuna programmazione da sola potrà mai risolvere. Lo squilibrio fra operai diretti ed indiretti e fra impiegati ed operai diretti, la buona parte del frutto di una politica delle assunzioni scriteriate e clientelare (voluta soprattutto dalla Dc) alla quale oggi bisogna cercare di porre rimedio senza però riprendere di usare la scure.

Il tasso anormale di assenteismo, che attonde le sue radici non solo nel malcostume ma anche nella corruzione, non può essere ridotto dal piano ma richiede una battaglia aperta da parte del sindacato e l'uso, da parte della direzione, degli strumenti legali che ha a sua disposizione.

Le gravi lacune nel settore della progettazione e della commercializzazione si possono colmare soltanto con un maggior rigore nella scelta dei quadri per i quali, se deve valere il principio del riconoscimento della professionalità, deve valere ancora

di più quello della responsabilità individuale. La caduta della domanda sui mercati esteri e su quello nazionale comporta con ogni probabilità un ricorso prolungato alla cassa integrazione guadagni, mentre il crescente divario fra costi e prezzi pone il problema di un sensibile elemento della produttività, di una ferma lotta agli sprechi e di una accelerazione nell'innovazione del processo produttivo.

Lo sforzo di programmazione, da parte del governo e, in altre parole, del tutto vano se non si incontra con un autonomo «forzo» produttivo da parte delle imprese e se i lavoratori non contribuiscono a questo sforzo.

Non esistono soluzioni indolori per una crisi così grave e il fatto di non averci contribuito non pone certo i lavoratori al riparo dalle sue conseguenze. Di ciò i lavoratori per primi sono consapevoli e l'accordo produttivo siglato a giugno testimonia di questo fatto. Ma un conto è impegnarsi a fare sacrifici per avviare a superamento la crisi, un altro, invece, è assistere passivamente al lento declino dell'azienda per responsabilità del governo o per limiti e ritardi del suo gruppo dirigente. Per questo ai lavoratori spetta oggi un duplice compito: da un lato fare sino in fondo il loro dovere, rimuovendo tutto ciò che nella loro condotta ostacola o ritarda la piena applicazione degli accordi produttivi, e dall'altro incalzare la direzione e il governo affinché anch'essi facciano sino in fondo e senza riserve il loro.

Gian Franco Borghini

di più quello della responsabilità individuale. La caduta della domanda sui mercati esteri e su quello nazionale comporta con ogni probabilità un ricorso prolungato alla cassa integrazione guadagni, mentre il crescente divario fra costi e prezzi pone il problema di un sensibile elemento della produttività, di una ferma lotta agli sprechi e di una accelerazione nell'innovazione del processo produttivo.

La Montedison rompe le trattative

Nessuna garanzia per i livelli occupazionali nel Petrochimico di Brindisi - Ieri assemblea in fabbrica

BRINDISI — La Montedison ha rotto la trattativa per il Petrochimico di Brindisi. Un gesto grave arrivato nella notte mentre l'incontro durava ormai da molte ore. La rottura è avvenuta su un punto che aveva scatenato l'accordo del febbraio scorso, malgrado i risultati della riunione sindacato-governo di una settimana fa non vuole dare garanzie sul mantenimento dell'occupazione. Continua in sostanza a parlare di «suberbi» per un migliaio di lavoratori, gli stessi per i quali aveva unilateralmente chiesto la cassa integrazione quindici giorni fa.

La trattativa è arrivata ad un punto morto e alla fine si è spezzata. Ieri mattina dentro il Petrochimico pugliese si è tenuta una assemblea nel corso della quale tutti i lavoratori sono stati informati sulla rottura avvenuta nella notte e si è deciso di riprendere con forza la lotta. L'appuntamento per i 4.000 del Petrochimico è fissato per lunedì mattina quando saranno annunciati le nuove iniziative di protesta.

In un comunicato la Fule afferma che «l'atteggiamento della Montedison nei confronti dei lavoratori è di estrema gravità perché da un lato contravviene alle indicazioni fornite dal gover-

no e dall'altro esaspera uno stato di tensione sociale in una realtà del Mezzogiorno già coinvolta in un processo di degrado produttivo e occupazionale». La Federazione unitaria dei chimici ha già chiesto che il governo costringa le parti e imponga alla Montedison (visto che sino ad ora non c'è riuscito) il rispetto delle sue indicazioni. Diversa la risposta della FLM riconferma la garanzia per i livelli occupazionali.

Il rifiuto da parte della Montedison — continua la nota della Fule — di rispettare gli accordi del febbraio scorso, e l'insistere dell'azienda nel parlare di «consistenti aree di lavoro-

tori in esubero» impediscono di ripristinare nello stabilimento una situazione di normalità. La Montedison ieri ha a sua volta diffuso una nota in cui — pur usando toni formalmente distensivi e non parlando neppure di rottura delle trattative — insiste nell'affermare che la stabilità dell'occupazione potrà essere discussa coi sindacati solo dopo il 31 dicembre, ovvero solo alla luce del piano chimico nazionale. È un modo scoperto per cercare di strappare all'interno del piano i maggiori benefici. E che tutto questo appassiti il dramma del lavoro è evidentemente alla Montedison non interessa.

Senza l'accordo su questa questione

DE DONATO NOVITA

Irena Conti A COLLOQUIO CON LECH WALESA

STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA

Nikolaus Himmelmann UTOPIA DEL PASSATO

Andrea Carandini STORIE DALLA TERRA

John Cohen I ROBOT

Raymond Williams TELEVISIONE

Eric W. Hawley IL NEW DEAL E IL PROBLEMA DEL MONOPOLIO

La Seta e l'abolizione degli introvati nell'America

«Fascismo e proletariato»

Merloni «rispolvera» la disdetta dell'accordo sulla scala mobile

ROMA — Adesso la Confindustria rispolvera la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. L'ipotesi della disdetta è stata avanzata, in una intervista, dal presidente Merloni: «Sulla scala mobile — ha detto — oggi siamo in credito e possiamo permetterci di essere rigorosi ermi sulle nostre posizioni. Una risposta di scontro, quindi, al documento unitario del sindacato che ieri è stato inviato alle strutture. Ventisette cartelle fitte di testo che a partire da questa settimana passeranno di mano in mano. Si comincerà con le assemblee dei delegati delle imprese e territoriali per la discussione e la approvazione della disdetta. Ecco (parzialmente) i punti più significativi del documento: 1) Ricostruzione e rinascita delle zone terremotate. Qui a giudizio di CGIL, CISL e UIL ci sono da registrare gravi ritardi e pericoli. Per superarli le proposte sindacali puntano su due questioni: un'autorità di governo cui affidare la responsabilità di coordinamento della ricostruzione; un piano di ri-

scelta corredato da un programma straordinario per il lavoro. 2) Misure straordinarie per occupazione e sviluppo del Mezzogiorno. La prima esigenza è quella della riconversione dell'intero apparato produttivo meridionale. Qui inoltre dovranno essere dislocati settori a tecnologia avanzata. Altri punti di forza indicati sono la chimica, la siderurgia e l'industria agro-alimentare oltre ad un piano per il risanamento dei grandi centri urbani. Per quanto riguarda la politica del lavoro poi si parla di riforma del collocamento e di contratti di formazione-lavoro per almeno 50 mila giovani. 3) Interventi immediati e prioritari nei settori produttivi. Il paese — dice il documento — ha bisogno di un programma di riconversione complessiva dell'apparato produttivo. 4) Governo del mercato del lavoro. Confermato il dissenso con i recenti provvedimenti governativi in materia di mercato del lavoro, CGIL, CISL e UIL parlano invece di decentramento del collocamento, di sperimentazione dei nuovi

strumenti adottati con la legge «140». C'è inoltre l'individuazione dell'agenzia del lavoro quale organismo con compiti promozionali sulla domanda e l'offerta. 5) Riforma e ristrutturazione della distribuzione. 6) Pubblica amministrazione. La riforma della pubblica amministrazione è elemento fondamentale per garantire rapidità ed efficacia all'intervento pubblico. 7) Misure per la politica di bilancio. Per garantire il volume complessivo delle entrate pubbliche l'indicazione è quella di una serrata lotta all'evasione, della riforma del cosiddetto tributarario (manette agli evasori), registrazioni di conti sigillati. 8) Politica delle spese e della sicurezza sociale. Per condurre il disavanzo pubblico a coerenza col tasso programmatico di inflazione le misure indicate da CGIL, CISL, UIL indicano: interventi selettivi sulla spesa corrente, salvaguardia per gli investimenti di Regioni, Province, Comuni, riforma del sistema pen-

zionistico, miglioramento dei trattamenti pensionistici in atto (trimestralizzazione della scala mobile), unificazione delle forme assicurative. 9) Politiche dei prezzi e delle tariffe. La politica delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone, dei tassi di interesse deve sottoporre a rigoroso controllo pubblico la loro indicizzazione, per realizzare l'obiettivo del tasso di inflazione programmato. 10) Politiche retributive, struttura e dinamica del costo del lavoro. CGIL, CISL e UIL assumono il 16% come livello programmato di inflazione con scelta di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato. La proposta è quella già resa nota nei giorni scorsi. All'interno della strategia rivendicativa del sindacato si colloca anche i contratti di lavoro. Particolare significato assumono questi obiettivi: la riduzione dell'orario di lavoro, l'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti professionali (valorizzazione delle professionalità).

Martedì incontro per l'Indesit

TORINO — Cinque mesi sono passati da quando il ministro dell'Industria Marcora promise che avrebbe varato entro sessanta giorni una legge per il risanamento dell'elettronica civile e che avrebbe convinto l'Indesit a sospendere i licenziamenti. Tre settimane fa l'Indesit ha risposto la procedura per licenziare 1.200 lavoratori di Teverola, nel Casertano, e 700 di None, presso Torino. Alle ore 24 di martedì i 1.900 licenziamenti divennero definitivi. Per le ore 19 di martedì, appena 300 minuti prima che scada la procedura, Marcora ha convocato i sindacati per trovare una soluzione «in extremis». Ecco un ball' esempio di come si governa il Paese e la politica industriale.

Martedì pomeriggio tutti i lavoratori Indesit si riuniranno nello stabilimento «sei» di None (dove si facevano i televisori) e ci rimarranno finché non arriverà la notizia che i licenziamenti sono stati revocati. Naturalmente iniziative e lotte non cesseranno se, come tutti si augurano, i licenziamenti saranno bloccati.

In un comunicato emesso al termine di un incontro avvoltosi fra Pci e Cgil, Cisl, Uil e Flm del Piemonte, si chiede non solo la revoca dei licenziamenti, ma l'autorizzazione del governo per costituire un consorzio Indesit-Voxson-Emeron quale polo di elettronica civile insediato prevalentemente al Sud. Si chiede inoltre che la GEPI partecipi al consorzio solo per la sua ricapitalizzazione, a termine, lasciando alle tre aziende la gestione industriale.

Ⓞ

Quando porti a casa Alimenti Findus,

porti a casa Alimenti di valore.

FINDUS

valore in qualità, valore in convenienza.

Buon Natale!... Buon Anno!... Tanti Auguri!...

con

Gran Spumante Gancia

'da dessert'

Vino spumante di qualità da uve aromatiche